

La Propaganda

Anno III - N. 224

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 19 Dicembre 1901

Abbonamenti { Anno L. 2.000
Trimestre L. 1.500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Per l'onore del Mezzogiorno

La Truffa

.... Dunque, nel Mezzogiorno, la classe dominante nei comuni, provincie, opere pie, istituti pubblici e banche non è tutta una camorra? Alla gogna Enrico Ferri che lanciò la calunnia infame!

Ma i ladri del municipio di Napoli, quelli della provincia, delle opere pie, degli ospedali, le truffe nelle banche, la corruzione nei deputati, l'inchiesta Saredo? e le malversazioni nei comuni di Pozzuoli, San Giovanni a Teduccio, Torre Annunziata, Casoria, Caserta? e le ladrerie di S. Maria di Capua, Capua, Sparanise? e lo scioglimento del consiglio provinciale di Benevento? e l'inchiesta di Palermo e Catania? ed i furti al dazio consumo a Messina?

Tutto ciò non vale nulla. Ed i giornali viventi nel lusso della professione redattoriale e sui bilanci dei fondi segreti? e i Casale, Billi, Nicotera, Rosano, Girardi, Mazzella, Afan de Rivera, Verzillo, Montagna, Grossi, Magliani, Venezia, Crispi, D'Andrea, Vitale, Aliberti, Palizzolo?

Sono tutti fior di onesti uomini. E Giolitti che in pubblica Camera disse la Camorra annidata in tutti i comuni del Mezzogiorno? e Pasquale Villari, Niceforo, Carmine Senise che misero a nudo tutte le vergogne della classe dominante meridionale? Tutti calunniatori.

Alla gogna, adunque, Enrico Ferri.

*

Abituati a guardare un po' a fondo nelle manifestazioni quotidiane, vogliamo, questa volta come sempre, fare un po' di psicologia del momento.

Perché noi non riusciamo facilmente a spiegare come mai una affermazione tratta dallo esame di statistiche, abbia potuto suscitare un simile vespaio, nelle meridionali vestali. Guardiamo adunque, e prima di ogni altra cosa, gli engrammi protestanti. Chi sono essi? eccoli: quasi tutta la deputazione meridionale, i giornali di Napoli, le classi dirigenti la vita pubblica.

Ebbene la deputazione meridionale è quella che ha rubacchiato le casse patrie a scopo privato, foraggiando nei forzieri dei comuni, delle provincie e delle opere pie: Carmine Senise è lì con la sua testimonianza e Saredo gli darà mano forte tra un anno. I giornali, che più si affannano sono il Don Marzio, il Mattino; il Pungolo tiene bordone nella forma gesuitica del resoconto parlamentare.

Vengono in sottordine i piccoli gradicanti settimanali che campano sul piccolo ricatto ai commercianti, agli elegantissimi ed alle coccolles. Ed il coro di grugniti si leva al cielo.

È naturale: sturbato nel suo abbraccio col brago, il norcino urla.

*

Ancora. Prendiamo ad esempio un giornale che più sbraitava. La donna è peggio di una prostituta, l'uomo è un cavaliere d'industria: la redazione è, nello stesso tempo, un casino ed un'agenzia di affari. L'inchiesta Saredo è lì a bollare la giornalistica associazione a malfare. Questo giornale ha preso quattrini da Crispi, da Rudini, da Giolitti della prima e da Giolitti della seconda maniera. Vende la carne, vende lo scritto, vende la coscienza, vende l'anima, ed osa parlare in nome della coscienza meridionale offesa!

Ancora. Le vestali da suburra protestano in nome della dignità delle provincie meridionali e scacciano da quel parlamento, oggi covertosi di vergogna, chi osò parlare franco, come altri valentuomini fecero prima

di lui—ma sempre in nome della stessa dignità esse danno il benestare ad Afan de Rivera, deputato e generale, che innanzi ad accuse precise di stampa onesta, dichiara di non volersi presentare al magistrato. Così le vestali del mezzogiorno confermano ancora una volta la parola di Enrico Ferri, approvando la spurdata teoria del generale napoletano.

*

Ed allora nasce in ogni anima onesta un tremendo sospetto: che l'insurrezione non sia un pretesto? che il riscaldamento non sia a freddo? che gli avvenimenti degli ultimi giorni non siano una spurdata mistificazione?

Oh, noi ne siamo certi, la parte sana del mezzogiorno, quella che da due anni si prepara alla rigenerazione civile del paese, quella che bollò i ladri, svelò le turpitudini ed entrò trionfante nelle pubbliche amministrazioni, non è offesa dalle parole di Enrico Ferri, come non fu colpita dagli scritti del Villari e del Senise. La popolazione mantenuta nella ignoranza e nella criminalità, perché le classi dominanti potessero più agevolmente rubare, oggi prepara a se stessa una cultura ed una educazione per liberarsi della propria vergognosa scoria: ebbene, questa popolazione dalla quale noi usciamo e che ci prescelse educatori, ha ben compreso le parole del Ferri e non si presta alla colossale truffa preparata dai briganti del nostro paese.

Quanti furono bollati da noi e perseguitati con l'arma alle reni, quanti vedono nella azione nostra dell'oggi un presagio di prossimo scandalo e di vicina galera, hanno reso il freno, consumandosi nella rabbia impotente. Questa gente attendeva, fremente, una occasione qualsiasi per scuotere il giogo ferreo e per tentare in un modo qualsiasi la rivincita: essi, i vigliacchi del furto notturno e dello scippo di destrezza hanno tentato rompere il cerchio di fuoco che li stringeva. A Napoli l'opera dei socialisti e dell'inchiesta, nel Principato ultra le prossime manotte, in Sicilia l'istruttoria pubblica: ne conveniamo, il cerchio era terribile. Bisognava saltarlo ad ogni costo, e le parole di Ferri sono state una vera manna per truffare la pubblica opinione.

Ma non basta. Ferri doveva dirne altre di verità terribili, Ferri si accingeva a chiedere la riduzione della lista civile: Ferri era un intoppo e doveva essere livragato. Contro Cavallotti una punta di spada: contro Ferri l'ostracismo.

Ecco la verità, popolazioni del Mezzogiorno!

Errico Ferri

Il linguaggio della verità fa sempre paura! Quando poi questa verità piglia l'abito della crudele franchezza, espressione del coraggio e del caratte, allora i pigmei dell'intelligenza si convellono sotto il colpo d'una frase che li oltraggia come uno schiaffo dato loro sulla guancia.

L'anima abbeverata dai pregiudizi più vietati si esalta, e le audacie delle grandi affermazioni fanno l'effetto della banderuola rossa dinnanzi all'ocebio del toro: spaventano.

E che cosa mai aveva detto Enrico Ferri, che per copia di dottrina e per elevatezza d'ingegno e fosforescente eloquenza è un atleta parlamentare, che cosa aveva detto se non una verità, da tutta la Camera enunciata, in una forma diversa: più incisiva, più scultorea, più audace?

Noi sappiamo i segreti della psicologia collettiva, e l'esperimentazione delle folle deliberanti ci ha insegnato quanta parte secondaria vi giuochi la fredda ragione a vantaggio della esaltazione fanatica del risentimento e del pregiudizio.

E in fondo a questa artificiosa reazione, alimentata da un infatuamento giornalistico tanto stupido quanto banale non trovate voi, nota dominante, e il pregiudizio regionalistico?

Nelle parole pronunciate dal Ferri si vuol vedere l'ingiuria a tutta la parte meridionale del-

Italia: si è soffiato a guancia a tamburo in un giudizio pronunciato dal Ferri, e se n'è voluto tirar fuori l'oltraggio a tutto un popolo. E il sacrilogo lo si è votato alle furie della vendetta, apostrofandolo dentro la Camera, villaneggiandolo fuori.

Tutte le grandi verità fanno paura. E se anche — ciò che sinceramente escludiamo — nella frase di Enrico Ferri vi dovesse essere l'esagerazione sintetica che un enunciato naturalmente comporta, noi diremmo ch'essa è stata efficace strumento di opera civile. Che cosa si era dunque fatto e detto nel seno dell'assemblea legislativa sulla questione meridionale che non fosse vano stridio di locuzioni accademiche, quando quella che era la verità deduttiva di ogni discorso, che cioè nel Sud tutto è pervaso dalla corruzione, ha sollevato tanto finto sdegno nella volgare anima della Vandea parlamentare del Sud?

Le grandi verità feriscono come le armi più terribili.

Noi crediamo che sia indomito coraggio civile il servirsi di quelle armi, che a lungo andare finiranno col logorare lo scudo resistente del misoneismo e del pregiudizio.

Da tutti era stato detto, dai vari ed oposti settori della Camera come dal banco della presidenza del Consiglio, che le condizioni generali economiche del Sud sono profondamente diverse da quelle del Nord: che la distribuzione come la produzione delle ricchezze, che il giuoco delle imposte come la dinamica delle spese pubbliche avvengono in un proporzione più vantaggiosa pel Nord che non pel Mezzogiorno.

Ebbene l'intelligenza della Camera aveva dato l'anticipata approvazione al giudizio, più tardi profferito, con piena consapevolezza dei suoi effetti, dal nostro compagno. L'esplosione che ne seguì, era lo sferrarsi dell'incomposto agglomerato di pregiudizi e di fatui sentimenti e di cristallizzate suscettività campanilistiche.

No, noi non concepiamo così l'amore del *natio loco*. Per noi la verità che balza da tutto il tessuto dei molteplici discorsi parlamentari sulla questione meridionale fu quella che proruppe sul labbro di Enrico Ferri: la ovv' sono arretrate, disadatte, condizioni di squilibrio materiale ed economico, ivi—come la storia e la statistica insegnano—ivi impera più sfacciatamente, più insinuante la corruzione.

Certo ha ragione l'on. Celjanni a generalizzare anche al Nord il fenomeno della corruzione, perché questa germina dal disordine stesso in cui versano tutti gl'istituti politico-sociali dell'era moderna. Ma nel seno stesso dell'età sociale contemporanea vi sono condizioni che aggravano e acutizzano il male. Il Panama di Francia, i casi Lesseps di Germania, le Trammany Hall di America, lo svaligiamento bancario di Italia sono indici di disquilibrio sociale, comune alle varie regioni. Ed Enrico Ferri, egli che della dottrina socialista è così fervido apostolo, questo sa assai meglio dei gradicanti ranocchi, sorpresi nello stagno morale della loro regione, ahimè, pantanosa e putrida più delle altre.

Qui non vale neppure occuparsi dell'iniqua malfede con cui i mercenari della penna nostrani hanno tentato di aizzare le masse del popolo contro di noi, insinuando che il giudizio del Ferri era offesa che ricadeva sul capo di tutti i meridionali. Questi vili tantivi, se disonorano chi li pensa, lasciano il tempo che trovano.

Il popolo che lavora e che pensa sa assai bene che la dottrina socialista, che animava Enrico Ferri nel suo discorso, escluse in modo categorico che si possano imputare al popolo le colpe dei governanti e delle classi dominatrici.

Gridino pure dunque a loro posta, nel basso *cancan* regionalistico che hanno pettegolatamente suscitato, gli smaniosi vindici dell'onore del sud: noi sorregge, al disopra delle loro viltà e del loro eroicomico stridore, la coscienza della forza storica che soppinge le verità da noi affermate all'inevitabile trionfo.

Sì, noi lo affermammo e lo riaffermammo: Nel sud ogni forma di attività pubblica è guasta e corrosa; ed è dalle civili energie del popolo nostro produttore, il quale non può accendersi ad un malinteso regionalismo, che deve uscire la leva potente pel suo risollevarlo marale.

Che noi abbiamo fede nei tesori di energia civile, di nobiltà di sentimento nel nostro popolo buono, sfruttato dalla verminaja di corruzione, a cui con lodevole senso civile accennava Enrico Ferri lo prova la nostra opera di ogni giorno. Essa è

indirizzata a scuotere appunto quel popolo, che se ora si agita nelle sfere della più soffocante putrefazione sociale, lo deve all'oppressione delle classi dominanti e al pervertimento dei pubblici poteri che ne impedirono ogni evoluzione economica e lo prostrarono nell'inferiorità innegabile in cui versa.

E al suo sollevamento prelude ben più il linguaggio coraggioso e sferzante di Ferri, che non il placido eufemismo ingannatore. La deputazione meridionale si è offesa, e i portavoce delle amministrazioni pubbliche e della olocrazia del Sud anno strepitato. E la prova.

Enrico Ferri deve aver pronunciato una grande verità. Il loro risentimento ce ne affida.

LA GAZZARRA

Il Duca di Cajanello

Il prof. Del Pezzo è un democratico, egli quindi accetta in buona coscienza la teoria del mandato. E tto consigliere con i voti dell'Unitaria, quale candidato, oltre che dei *partiti popolari*, degli affiliati, in sezione S. Ferdinando, alla banda summontiana, non vuole e non può rinnegare la sua origine elettorale. E si comporta in conseguenza.

Dopo averci tenuto a distinguersi dagli altri componenti la minoranza, nella questione dell'invio del telegramma al re, del che non saremo noi a dolerci, egli ora presenta la più goffa interpellanza pensabile, che fa disonore non soltanto ad un uomo politico, ma anche all'uomo di scienza, che dovrebbe essere avvezzo alla più larga tolleranza di tutte le opinioni. Il prof. del Pezzo, il quale con insuperabile cinismo, nella sua intervista col Mocchi, confessò che pur riconoscendo la inevitabile necessità del socialismo egli era, per interessi di classe, conservatore, ci tiene ora a dimostrare che razza di democratico egli sia, facendo rimprovero al Sindaco di Napoli di aver concesso, per una conferenza scientifica, una sala municipale ad un uomo che onora la scienza e la politica italiana, ma che non la pensa come il prof. Pasquale del Pezzo.

Questo signore ha compiuta la sua carriera accademica; ora egli deve arrivare, anche in politica. E in qual compagnia, con quale bandiera, o da chi sospinto, importa poco. L'importante è di arrivare, e perciò è talvolta utile esagerare i meno nobili sentimenti, e gli istinti più bassi.

A chi avesse una chiara coscienza politica, noi diremmo che le lodi del *Mattino* devono essere stata la punizione dell'atto compiuto. Al signor Del Pezzo possiamo dire soltanto che esse sono il premio che egli ha saputo meritare.

La stampa

Tutta la carta sporca di Napoli rigurgita di insolenze e di male parole contro Enrico Ferri. E la cosa è logica e naturale. Enrico Ferri non ha inteso offendere il Mezzogiorno, ma egli ha voluto certamente bollare coloro che sono la vergogna ed il danno del paese. Ed essi strillano. Primo e più forte il giornale della coppia criminale dell'angiporto Galleria, e l'onesto organo di Peppino Turco, i quali hanno avuto per lui male parole quasi altrettanto oscene, quanto quelle che essi trovarono contro chi li tramandò ai posteri, nella relazione dell'inchiesta, come gli autori delle più turpi e meschine porcherie immaginabili.

E con loro compete, in bestiale insolenza di linguaggio, l'organo sporco della coalizione affaristica di piazza della Borsa.

E fin qui nulla di strano, e nulla di impreveduto. Questi fogliacci, che osano ancora parlare a nome dell'Italia meridionale, la quale tante prove da ogni giorno dal suo disprezzo per essi, parlano invece in nome dei loro vizii costosi, dei loro interessi loschi, minacciati dell'ultima rovina, dall'opera di epurazione morale e politica.

Quello che fa dolore, è il vedere qualche altro giornale, come il *Pungolo*, il quale pure finora ha al suo attivo qualche campagna coraggiosa e onesta contro la mala vita politica, unire la sua voce alle altre, con intonazione non meno acre e sconveniente, e dar così colore di verità alla fiaba interessata della offesa all'Italia meridionale, e accrescer forza all'ultima riscossa che la camorra inutilmente tenta.

Ma il popolo napoletano, e quello della Italia meridionale tutta, ha presa la buona abitudine di giudicar gli uomini dai fatti, e non dal significato alterato ad arte, che avversari vili e in mala fede possono attribuire alle loro parole. E noi abbiamo,